

Sindacato
Si allarga
il dibattito
nella Cgil

STEFANO BOCCONETTI

ROMA È dibattito aperto in Cgil. E lo sollecita proprio Antonio Pizzinato, il segretario generale. Pizzinato ha scritto un articolo-aggiornamento su tutti i problemi in discussione. Non sottraendosi a nulla. Neanche ad un giudizio sul documento Bertinotti-Lucchesi. Documento che il leader della Cgil considera «un contributo al dibattito», con un limite, però: «Mi si consenta di dire - afferma ancora Pizzinato - che non riesco a considerare il loro intervento come un'ipotesi strategica compiuta». Pizzinato ripete poi gli obiettivi fissati dal congresso di Roma: «diventare il sindacato rappresentante dell'universalità del mondo del lavoro», far diventare la Cgil «la casa di tutti i lavoratori». La parte più interessante del saggio è forse però quella nella quale si parla del nuovo modo di formare e scegliere i gruppi dirigenti. Pizzinato parla di «dispiegare il massimo di democrazia interna» e sembra indicare una sorta di codice di comportamento per i dirigenti. «Partecipare alla ricerca - scrive - all'elaborazione, alla battaglia politica aperta è un dovere, non solo un diritto, di ognuno dei militanti e dei dirigenti della Cgil... Questo diritto-dovere non può far venir meno, però, la responsabilità di direzione del movimento e l'operare per una sintesi unitaria. È un equilibrio questo che non si può rompere: quando ciò avviene si destabilizza l'organizzazione, viene meno la capacità di autoverificare».

Dibattito aperto, si diceva. E senza più remore. Il prossimo numero di «Rassegna Sindacale», il settimanale della Cgil, ospita interventi molto distanti fra di loro. C'è quello di Claudio Sabatini, responsabile dell'ufficio internazionale che sostiene che il gruppo dirigente deve ammettere solo da una selezione politica-programmatica, che renda trasparenti le intenzioni e le proposte. C'è l'impossibile con l'attuale struttura organizzativa. Su «Rassegna» scrivono anche Alfiero Grandi, dirigente della Funzione Pubblica che divergenze attuali nel sindacato sono frutto del pluralismo reale tra le confederazioni: è finita l'egemonia della Cgil. E questo è un dato della realtà di oggi, ma anche di domani. Non è detto che sia un male: basta prenderne atto», e Angelo Airolidi, leader dei metalmeccanici, («credo che la Cgil soffra di una vera e propria crisi di legittimità del gruppo dirigente. Una situazione difficile, che è velleitario pensare di risolvere con un congresso straordinario»). E in questa discussione (discussione sulla crisi del sindacato, che per dirla con Bassolino «è crisi fondamentale di strategia, cioè di obiettivi e quindi di democrazia») da Sestri Levante fanno sentire la loro voce anche i socialisti della Fiom. Polemici con i comunisti («non siamo qui a regolare i conti interni, come hanno fatto altri...») chiedono di farla finita con «l'unanimità di facciata» e vogliono che d'ora in poi, sulle scelte, possano realizzarsi maggioranze e minoranze.

Lettera di Pizzinato alla Camera: «Approvate la legge sugli scioperi»

Macchinisti: intesa raggiunta

Il confronto sindacati-Fs ha concluso l'accordo a notte avanzata. Revocata l'agitazione dei vigili del fuoco

PAOLA SACCHI

ROMA Sindacati ed Fs hanno firmato ieri notte l'accordo definitivo per l'attuazione dell'ipotesi di intesa per i macchinisti siglata il 30 settembre scorso. L'accordo prevede il passaggio di circa 7.200 macchinisti su 24.000 ad una qualifica superiore, il settimo livello. In questo modo i macchinisti otterranno 100mila lire in più rispetto agli incrementi già stabiliti dal contratto. (Circa 310.000) Inoltre l'intesa raggiunta ieri notte prevede l'istituzione di due giorni di riposo settimanale. Per raggiungere questo obiettivo si renderà necessario l'impiego di 400 nuovi macchinisti. In questo modo il confronto tra sindacati e Fs al quale hanno partecipato, inclusi nella delegazione sindacale alcuni rappresentanti del coordinamento macchinisti, da risposte precise alle richieste di Cobas ed è questo il bilancio di una giornata di intenso lavoro che aveva visto una lunga riunione prima della commissione tecnica chiamata a stabilire i criteri con i quali estendere il settimo livello ai macchinisti e poi nella tarda serata un incontro in sede «politica». «Al di là delle polemiche - afferma Luciano Mancini segretario generale della Filtea Cgil - la firma di questa intesa ha chiuso una prima fase che può permettere la revoca dello sciopero di 72 ore proclamato nei giorni scorsi dai Cobas dei macchinisti e può ricomporre la categoria per gestire i risultati dell'accordo stesso». Staremo a ve-

dere ora come reagiranno i Cobas dei macchinisti. Il sindacato e a lavoro per recitare la ferita e non c'è dubbio che l'intesa di ieri notte è di decisiva importanza. Ma l'eredità del passato di un'azienda in cui ancora oggi la gran parte del personale è inquadrata nei livelli più bassi (altro che modernità e efficienza) ora rischia di creare una vera e propria rincorsa tra le varie categorie.

Proprio ieri il sindacato autonomo Fisals ha annunciato per novembre 72 ore di sciopero del personale di stazione, di cui le prime 24 dovrebbero scattare nella seconda decade del mese. Anche la capizzazione rivendicata il settimo livello. Ma sui binari continua ad essere guerra anche per la vertenza dei 2100 dipendenti della compagnia Wagon Lits licenziata perché è scaduta la convenzione con l'ente i sindacati non escludono azioni di lotta se le Fs non chiariranno presto che tipo di servizio di ristorazione intendono offrire. «Le Fs - dicono Cgil-Cisl-Uil - mentre affermano di voler ridurre i costi si apprestano a costituire società che non gestiranno i servizi ma provvederanno a loro volta ad assegnare l'appalto ad altre aziende. Ciò costituirà un aggravio dei costi». È stato, invece, revocato dopo impegni presi dal Parlamento e dal ministro dell'Interno lo sciopero del 25 dei vigili del fuoco che avrebbe paralizzato gli aeroporti.

Una petizione della Filtea-Cgil

Le tessili insistono: «Pensione a 55 anni»

ROMA Tutti in pensione a 60 anni. Questa la proposta della Cgil. «Ma si tratta di parità punitiva», ribattono le donne della Cgil, che già a metà settembre hanno dato battaglia sulla questione del livellamento dell'età pensionabile. Ed ora ritornano all'attacco con una nuova iniziativa del coordinamento donne della Filtea nazionale la raccolta di firme sul documento che verrà diffuso in tutte le fabbriche. Insomma il dibattito comincia all'esterno, nei luoghi di lavoro.

È giusto o no che uomini e donne vadano in pensione alla stessa età? E davvero sarebbero un «privilegio» quei 5 anni in meno rispetto ai lavoratori maschi? O non è invece

l'unica possibilità per riconoscere il doppio compito delle lavoratrici tra produzione e cura? E veniamo al testo del documento. «Noi lavoratrici tessili siamo convinte che il sistema pensionistico vada difeso. Ma per difenderlo va riformato e rafforzato per dare pensioni giuste a donne e uomini che hanno lavorato un'intera vita».

Per le donne della Filtea la riforma delle pensioni deve essere fondata su un sistema flessibile di accesso al pensionamento dai 55 anni ai 65 anni, mantenendo il diritto ad andare in pensione per le donne a 55 anni e per gli uomini a 60 anni senza introdurre penalizzazioni e prevedendo invece incentivi per chi continua a lavorare oltre questa

sa la discussione sulla legge sull'esercizio del diritto di sciopero. Il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato in una lettera inviata al presidente della Camera ed ai gruppi parlamentari, chiede «che la Camera avvii sollecitamente l'esame dei provvedimenti a garanzia del funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero».

«La Cgil - prosegue - ha infatti giudicato positivamente l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge che corrisponde sostanzialmente alle proposte avanzate dal sindacato. Adesso si deve mantenere alto l'impegno perché non vengano introdotte modifiche che snattono il progetto originario ed anche vengano favoriti tutti i miglioramenti possibili con l'accordo di tutte le forze che hanno operato positivamente in Senato». È decisivo dunque mantenere salda l'iniziativa unitaria tra Cgil Cisl Uil.

Pizzinato infine sottolinea la tenuta dei codici d'autoregolamentazione nei trasporti nel periodo estivo, pur in presenza di delicati problemi, e considera importante una rapida predisposizione delle norme di autoregolamentazione da inserire nelle piattaforme del pubblico impiego. Una netta risposta dunque a quanti come il Pri ed il Pli anche ieri hanno «rilanciato», definendo in sostanza ancora troppo morbido il testo del Senato. Il Pri, dopo una discutibile polemica con i comunisti e l'Unità addirittura vorrebbe «cristallizzare» definitivamente per legge i servizi minimi. Ci vorrebbe una legge di migliaia di articoli. Il testo approvato al Senato invece che le prestazioni minime devono essere fissate da un confronto tra le parti. Forse si vuol negare al sindacato questo potere di contrattazione che peraltro ha già dato i suoi frutti nei codici di autoregolamentazione?



Denuncia Cgil a Torino: «Precettazione facile»

TORINO Una decina di operai precettati sembrerebbero un mezzo a fronte delle migliaia di ferrovieri cui il governo ha imposto di lavorare in occasione del recente sciopero. Tuttavia è un episodio da non sottovalutare, perché questa volta l'attacco al diritto di sciopero non era giustificato dalla minima esigenza di carattere sociale.

È successo giovedì, quando il prefetto di Torino (che già in altre occasioni aveva dimostrato di avere la precettazione facile) ha intimato ad una decina di dipendenti dell'Acquedotto Municipale di garantire la presenza in occasione dello sciopero proclamato dai sindacati di categoria confederati per il rinnovo del contratto, scaduto da un anno mentre le trattative si trascinano da 8 mesi.

Perché la precettazione fosse ingiustificabile lo hanno detto chiaramente Cgil, Cisl e Uil di Torino in una nota di protesta unitaria. «L'atto colpisce dei lavoratori che in tutte

le manifestazioni di sciopero hanno sempre autonomamente garantito sia il servizio agli utenti, sia la sicurezza degli impianti, non facendo mancare l'acqua alla città di Torino». E l'erogazione dell'acqua è stata regolare anche giovedì, pur avendo aderito allo sciopero oltre il 95% dei dipendenti dell'acquedotto.

«È chiaro - aggiungono i sindacati torinesi - che l'unica spiegazione di questa grave decisione è la volontà dell'azienda, che ha chiesto al prefetto la precettazione, di drammatizzare il confronto sul rinnovo contrattuale».

Uno strascico di polemiche ha lasciato pure lo sciopero dei macchinisti Fs del 17 ottobre, che nel deposito locomotive di Torino ha ottenuto una partecipazione totale, esclusi ovviamente i precettati. Qualche giorno fa scritto che il consiglio dei delegati dei macchinisti (in prevalenza iscritti a Cgil, Cisl e Uil) aveva aderito allo sciopero dei Cobas. In realtà vi sono stati due

scioperi con motivazioni nettamente distinte.

Nel loro volantino, i delegati hanno puntualizzato di non condividere nessuna scelta dei Cobas, ed in particolare 1) il mantenimento dello sciopero di fronte alla convocazione di trattative, 2) «La durata dell'astensione (48 ore) che ci mette contro l'interutenza», 3) la condotta strumentale dei Cobas che hanno isolato i macchinisti dal resto dei ferrovieri.

Tuttavia, hanno aggiunto, «riteniamo di protestare nella forma più estrema contro il provvedimento del ministro dei trasporti che lede i diritti fondamentali dei lavoratori e mortifica la sensibilità democratica dei ferrovieri. Questo modo di regolare i conflitti sindacali ci porterebbe all'eliminazione del diritto di sciopero». Da notare che sono rimasti inattivi per l'intera giornata di lunedì scorso anche molti dei 300 precettati torinesi (su un organico di 800 macchinisti) perché l'azienda aveva sovrabbondato nelle richieste.

L'accordo alla Falck
Nel referendum si profila la vittoria dei «no»

Si profila una secca quanto inattesa bocciatura dell'accordo di gruppo Falck, nel referendum che interessa in tutta Italia circa 7mila lavoratori. I risultati, ancora parziali, vedono il no attestato sul 56,6%, contro il 43,4 di sì. Il responso dei lavoratori ha sorpreso i sindacati che dell'accordo avevano dato una valutazione positiva, considerando anche alcuni «elementi innovativi» mentevoli di essere estesi ad altri gruppi.

PAOLA SOAVE

No all'accordo per il gruppo Falck e consociate. È il responso delle urne che sta prevalendo negli stabilimenti di tutta Italia secondo i risultati ancora parziali del referendum. Su circa 7mila lavoratori interessati, all'appello mancano ancora 1.700 voti di quattro stabilimenti, che potrebbero però ribaltare il risultato solo nel caso improbabile di un sì straordinario compatto in due dei quattro stabilimenti non si è ancora votato. La Icmi di Napoli, una consociata dove il referendum si svolgerà martedì prossimo, e l'Acciaiera di Novate Mezzola, in provincia di Sondrio, dove la votazione è stata sospesa a causa di un riaccapezzamento infortunio sul lavoro accaduto lo stesso giorno che è costato la vita ad un operaio, investito da una colata di metallo fuso. Invece altre due fabbriche, la Afi di Dongio e le Raccorderie Meridionali di Castellanza nella tarda serata di ieri non avevano ancora comunicato i propri risultati.

Gli aventi diritto al voto, negli stabilimenti di cui si conoscono i risultati, erano 4.627, hanno partecipato 3.455 lavoratori, pari al 74,6% i voti validi sono stati 3.426, di cui 1.455 sì (43,4%) e 1.971 no (56,6%). Ci sono poi state 37 schede bianche e 22 nulle. Il responso è stato omogeneo in tutta Italia, con la sola eccezione delle Acciaierie di Bolzano, l'unico stabilimento in cui sia prevalso il sì. L'accordo era stato siglato il 24 settembre scorso, a conclusione di 20 giorni di serrate trattative e appena due ore di sciopero con assemblee

Lesito del referendum ha sorpreso i rappresentanti sindacali che avevano individuato nell'accordo molti elementi positivi e addirittura innovativi. I contenuti infatti rispecchiavano in maniera sostanziale tutti i punti della piattaforma unitaria approvata col 75% dei voti. Di fronte alla «débacle» annunciata il segretario regionale della Fiom lombarda responsabile della siderurgia, Giampiero Umidì, nutre ancora qualche speranza sul possibile ribaltamento dell'esito grazie ai 1.700 voti mancanti. «Continuo a considerare l'accordo sostanzialmente positivo - dice poi - per i suoi contenuti. Però siccome noi contrattiamo in nome dei lavoratori ritengo anche che il sindacato debba trarre le conseguenze coerenti con un risultato negativo del voto, se questo si confermerà tale».

Mentre la valutazione positiva del sindacato sull'accordo nasce soprattutto dai suoi aspetti qualitativi (dagli ingenti investimenti per l'ambiente alla rimessa in gioco del sindacato come agente contrattuale), quella dei lavoratori che hanno votato contro si riferisce invece probabilmente ad un esame quantitativo dei risultati ottenuti. Può inoltre aver pesato la divaricazione degli aumenti tra normalisti (73mila lire) e i turnisti (150mila). Nelle assemblee precedenti al referendum il dissenso si è manifestato sui punti riguardanti il salario e lo scaglionamento degli aumenti che avverrà fino all'ottobre del '90 e la riduzione d'orario, giudicata anch'essa troppo scaglionata.



Coltivatori
«Riformare la politica comunitaria»

FIRENZE Riforma della politica agricola comunitaria rafforzamento dell'agricoltura nell'economia e nella società. Queste le parole d'ordine della manifestazione regionale organizzata ieri dalla Confcoltivatori, che ha visto sfilare nel capoluogo toscano oltre tremila lavoratori agricoli e piccoli imprenditori in un corteo guidato da una ventina di trattori. I leader regionali e nazionali dell'organizzazione Pacetti e Avolio hanno ribadito che la riforma della Pac è l'irrinunciabile risposta ai problemi di competitività dell'agricoltura europea e mediterranea.

Braccianti
In Puglia contratti difficili

BARI Al termine di tre giornate di sciopero, circa 5mila braccianti (in maggioranza donne e giovani) sono scesi in piazza a Bari in una manifestazione provinciale per il rinnovo dei contratti in telegiurati provinciali di lavoro. A un anno dalla presentazione delle piattaforme nelle cinque province della Puglia solo a Foggia è stato siglato il contratto. Nelle altre, afferma un comunicato della Flai Cgil (Federazione dell'agroindustria), la vertenza è in alto mare nonostante le 72 ore di sciopero finora effettuate nella regione, per la pregiudiziale delle controparti che rifiutano la disciplina del mercato del lavoro e delle mansioni atipiche in agricoltura, e la valorizzazione della professionalità «Dulcis in fundo», a Bari la controparte ha condizionato la trattativa alla disponibilità del sindacato a ridurre il salario contrattuale nazionale.

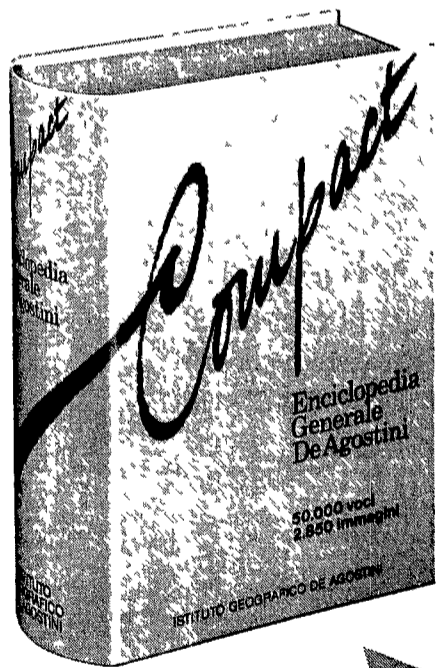
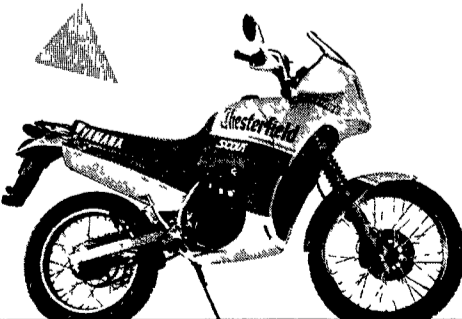
Dalla A alla Z, tutto il sapere a portata di mano

COMPACT
Enciclopedia
Generale De Agostini

50.000 voci in 1632 pagine. COMPACT è un concentrato di conoscenze, informazioni, curiosità interessanti per tutti coloro che desiderano uno strumento di consultazione rapido, comodo e approfondito. A casa, a scuola, sul lavoro, COMPACT è l'enciclopedia indispensabile per una cultura moderna, dinamica, al passo con i tempi.

In tutte le librerie fino al 31 dicembre De Agostini offre:

- *10.000 lire di sconto sull'acquisto abbinato di COMPACT con l'Atlante Generale Metodico o l'Atlante Geografico Moderno o il Dizionario dei Sinonimi e dei Contrari
- * la possibilità di partecipare al favoloso concorso che mette in palio tre splendide moto YAMAHA DT 125 Chesterfield Scout e 1500 volumi



Oggi in libreria con una straordinaria offerta a sole L. 29.000

COMPACT. TUTTO DI TUTTO